

13.03.2026

EDITORIALE

Il cancelliere degli affari esteri

Finora si diceva che Friedrich Merz, nonostante tutte le difficoltà di politica interna, conducesse almeno una politica estera di successo. Non è vero.



Di Christoph Hickmann

Ogni mandato di cancelleria genera i propri stereotipi, che a volte sono più vicini alla verità, altre meno. Di Gerhard Schröder si diceva che fosse un uomo d'azione, cosa che era vera al massimo in alcuni casi specifici, come ad esempio con la sua Agenda 2010. Di Angela Merkel si diceva che rimandasse le decisioni finché non fosse chiaro in quale direzione propendesse l'opinione pubblica (il che era abbastanza esatto).

Di Friedrich Merz, nei primi dieci mesi del suo mandato, si è sentito e letto spesso (anche sullo SPIEGEL) che, sebbene la politica interna non andasse a gonfie vele, lui, in quanto "cancelliere degli affari esteri", conducesse una politica estera valida e di successo. Il problema di Merz: Non è vero. Il suo bilancio in politica estera è, per usare un eufemismo, scarso. Finora il cancelliere è riuscito soprattutto in una cosa: non irritare Donald Trump. Non è affatto un risultato da poco, dopotutto il presidente degli Stati Uniti ha la soglia di irritabilità di un pitbull privato del sonno – e lo stesso Merz in passato non era proprio famoso per avere sempre sotto controllo le proprie emozioni. Ma di fronte a un irascibile ancora più grande e potente, recentemente ci è riuscito di nuovo: si è lasciato dare una gomitata sul ginocchio, ha assecondato un po' Trump mentre questi si vantava della sua guerra tanto di successo contro l'Iran e ha lasciato la Casa Bianca ancora una volta senza scandali. Il problema è solo questo: è praticamente l'unico risultato di politica estera del Cancelliere. E ha il suo prezzo.

Dopo la sua recente visita a Washington, il prezzo è stato un governo spagnolo irritato e il diritto internazionale ridotto a una nota a piè di pagina. Gli spagnoli si sono giustamente arrabbiati perché Merz non è intervenuto in loro difesa durante l'incontro nello Studio Ovale, quando Trump li ha attaccati per non aver sostenuto la sua guerra. Merz ha addirittura pugnalato gli spagnoli alle spalle, criticandoli perché con le loro spese per la difesa non rispettano i requisiti della NATO. «Signor insegnante, lei ha proprio ragione, e poi ho visto che Pedro ha copiato durante il compito in classe!» E il diritto internazionale, che gli Stati Uniti e Israele hanno violato con il loro attacco all'Iran? Merz non l'ha nemmeno menzionato.

Infine, secondo il Cancelliere, non è questo il momento di dare lezioni agli alleati della Germania. Si può fare, parola d'ordine Realpolitik. Ma allora la prossima volta, quando fa più comodo, non ci si dovrebbe appellare di nuovo al diritto internazionale. Dopotutto, nei giorni successivi Merz si è reso conto che il suo silenzio su questa guerra condotta in modo palesemente disorganizzato forse non era poi il gold standard della Realpolitik; in ogni caso, a posteriori ha preso le distanze da Trump e dalla sua guerra. Un po'. Alla Fiera Internazionale dell'Artigianato di Monaco. Forse lì il Pitbull non se ne accorgerà. E per il resto?

Con un grande gesto, Merz ha annunciato di voler ricucire i rapporti con i partner europei che avevano sofferto sotto Olaf Scholz, soprattutto quelli con la Francia e la Polonia. Il suo primo viaggio all'estero come cancelliere è stato a Parigi e Varsavia, in un solo giorno. Abbracci, pacche sulle spalle, soprattutto a Parigi, mon ami, amicizia, speranza, futuro. Di tutto ciò non è rimasto nulla, il rapporto è di nuovo freddo come il panino al pesce che Scholz fece servire una volta a Emmanuel Macron e alla moglie durante la loro visita ad Amburgo. E si vede: la diplomazia, soprattutto quella sostenibile, è molto più della questione se un panino al pesce sia lo spuntino adatto per un presidente francese.

Più a lungo Merz governa, più si vede che la sua politica estera apparentemente di successo è in realtà una performance esteriore, molti gesti, poco contenuto. E quando la situazione geopolitica si fa seria, la Germania e gli europei continuano a restare fuori. Cancelliere esterno invece che cancelliere degli esteri. Una volta, finora, è stato diverso, lì ha avuto successo. Quando Trump ha fatto cenno di annettere la Groenlandia, se necessario con la forza, Merz ha radunato gli europei attorno a sé e ha inviato un segnale forte oltre l'Atlantico: «Non così, signor Presidente!». E Trump lo ha colto, si è fermato, perché sa esattamente quale potere, almeno economico, si nasconde in questo continente, quando tiene insieme.

Ora che il Medio Oriente è in fiamme, sarebbe di nuovo il momento di lanciare un segnale del genere. Gli europei possono anche essere spettatori in questa guerra, ma le conseguenze li colpiscono anche loro, già adesso. Non potranno porre fine alla guerra, ma sarebbe un inizio assumere una posizione comune e rappresentarla con decisione nei confronti di Washington. Un caso chiaro per il ministro degli Esteri.